



Quaderno di viaggio Medellin, 18 marzo 2018



Medellin, 18/03/2018

...e un mese è passato.

"Non siamo qua per farci volere bene ma per educarvi".

Queste sono le parole che più mi hanno toccato il cuore in questi giorni.

Una bambina fa il broncio perché è stata sgridata e dice alla maestra: " Tu non mi vuoi bene!".

Liliana (l'educatrice) le risponde così.

Per un attimo "la mia bambina interiore" sgrana gli occhi e si domanda: "Ah no? Non siamo qua anche per farci volere bene?"

Ho passato gran parte della Vita a cercare di farmi amare...dinamiche profonde che risalgono al tempo dei tempi.

Ecco che qua riemergono per essere accolte e lasciate andare.

Sono qua per DONARE senza condizioni e devo solo avere fiducia che ciò che do mi tornerà indietro doppio.

Pormi al servizio significa anche questo, mettere a sedere il mio ego, i miei bisogni per dedicarmi totalmente all'altro.

Questo non significa che non mi interessa di me, ma che se vivo nella Fede, cio' di cui la mia anima ha bisogno, arriva.



Mi è rimasto impresso un particolare che leggevo in un libro. Educare deriva dal latino EX DUCERE condurre fuori ossia far venire fuori.

A ben pensare, posto che si voglia credere a questo significato e al senso che ne consegue, educare non è dunque solo un'immissione dati.



Il bambino non è un contenitore in cui immettere tonnellate di nozioni fini a sé come purtroppo in molte istituzioni scolastiche ci si è ridotti a fare.

Aiutare il bambino ad ESSERE e ad esprimere se stesso, un'educazione attenta a tutte le dimensioni in quanto egli è un insieme di corpo, intelletto, emozioni e anima.

È dunque fondamentale accompagnarlo verso uno sviluppo armonico di tutte queste parti.

Spesso quando ci sediamo a fare i compiti mi ritrovo a constatare quanto sia difficile per queste piccole anime fare un semplice ragionamento, farli esprimere seppur in maniera semplice. Ci vuole infinita pazienza con loro che sono la conseguenza del loro imprinting passato.

Nei primi sette anni di vita si sviluppa il desiderio di imitare ciò che si vive attorno.

Gesti, sentimenti e qualità vengono assorbiti e riprodotti.

Purtroppo la maggior parte dei nostri bambini non ha un modello di riferimento positivo, da lì la brama di competizione l'un l'altro per "essere il migliore", il rifiuto delle regole e della disciplina, gesti di "cattiveria" verso i compagni dettati da profonde fragilità e insicurezze.

Poi a tratti, certe dinamiche si sciolgono e da un angolo, seduta su una sedia li osservo ESSERE BAMBINI, giocare, ridere, regalare al compagno uno spicchio di mandarino, ballare tenendosi per mano, guardarsi negli occhi e abbracciarsi.



Sono momenti di commozione e infinita gioia che prego aumentino e si amplifichino dentro ai loro cuori così desiderosi di protezione.

Protezione che spesso viene a mancare quando sono per strada nel barrio, soprattutto i maschi adolescenti, rendendoli più esposti e indifesi.

È in quelle zone che le bande cercano di prenderli per i loro loschi traffici, a volte obbligandoli con le minacce. Bisogna dunque stare lontano dalla strada il più possibile, chiudersi in casa, rendersi praticamente trasparenti.

Le linee sottili della sicurezza sempre tese come corde di un violino.

Questo non succede nel quartiere del Poblado, la zona ricca della città dove la vita appare tutta in un'altra maniera: turisti americani, negozi lussuosi, ristoranti e locali che prendono vita soprattutto di notte, pulizia e ordine per le strade.

Un giorno ho deciso di farci un giro incuriosita ma dopo qualche ora camminando su e giù mi mancavano i colori del mio barrio, l'odore di pane e caffè dei piccoli chioschi, i venditori ambulanti con i loro carretti ma soprattutto la gente locale che con le sue usanze e nella sua unicità rende vivo il quartiere.

Così sono tornata "a casa".



Mi guardo attorno e respiro questa eterna primavera.

La Natura generosa mi abbraccia imponente facendosi spazio tra le strade affollate, crescendo tra gli anfratti di cemento, nel barrio povero così come in quello che ostenta ricchezza. Lei ci ama senza distinzioni. Ci dona aria pura senza la quale non potremmo esistere.

Siamo capaci di ricambiarla?

Spesso continuo a vedere troppa spazzatura in giro, la plastica si fonde con la terra nei giardini pubblici, carte argentee di cibo spazzatura brillano alla luce del sole.

A volte raccolgo una bottiglia di plastica e la getto nel cestino. Sembra una lotta contro i mulini a vento. È difficile inculcare un'idea seppur ritenuta giusta nella mente di una persona ma si può cercare di essere di esempio, nel silenzio solo compiendo un'azione.

Credo sia sempre questione di coscienza ed ognuna evolve secondo il proprio cammino.

Quando andiamo a prendere i bambini, fuori dalla scuola brulicano carretti di patatine...e dire che la frutta è così meravigliosamente dolce, colorata e succulenta!

Ma questo è parte del mondo che abbiamo costruito che par non sia destinato al nostro benessere. Zucchero, bibite gassate piene di coloranti e patatine fritte forse lo sono?

Ippocrate sosteneva che siamo ciò che mangiamo.



Spesso il cibo è sinonimo di compensazione emotiva, mi permetto di parlarne per esperienza diretta, poi lo zucchero crea una dipendenza fisica e psicologica dalla quale è difficile uscire.

Inizia così un circolo vizioso, però è difficile esserne consapevoli. Guardando questi bambini alimentarsi spesso in maniera scorretta mi viene voglia di ampliare le mie conoscenze a riguardo e provare a sensibilizzare i loro mondi.

Da un lato la vedo come un'impresa titanica ma perché non provare?

Ben venga una fetta di torta ogni tanto magari per festeggiare un compleanno o come l'8 marzo, la Festa della Donna.

È stata una giornata speciale. Abbiamo ricordato la vera origine della festa portando l'attenzione dei bambini ai valori ed azioni delle grandi donne di tutti i tempi.

Ogni attività è volta a fare entrare nei loro cuori questi sentimenti profondi, che possano germogliare e crescere nel tempo.

Dopo i compiti, sempre all'ordine del giorno, musica, balli e risate condividendo una torta e la tipica bevanda "aqua panela" con latte.

Su un tavolo, ordinatamente appoggiati, alcuni regalini per tutte le bimbe, cioccolatini e caramelle donati da alcuni compagni, dei portachiavi a forma di cuore confezionati artigianalmente da noi maestre e da parte di Giuseppe preziosi pensieri per le donne più grandi racchiusi con cura in sacchetti colorati.

A fine giornata avevo accumulato diverse leccornie che con estrema spontaneità ho regalato agli stessi bambini. È tanto bello ricevere un dono ma donarlo a propria volta lo è ancora di più. Qualcuno può averne più "bisogno" di te e in quel contesto questo è ciò che ho percepito.

In quel piccolo gesto mi sono sentita così leggera.

È un esempio semplice in sé ma racchiude un profondo significato di non attaccamento e un insegnamento a lasciare andare le cose che reputo "mie".

Il sistema ci porta a credere che più hai più sei.

È una pura illusione.

Siamo unici e meravigliosi nella nostra nudità anche senza possedere cose materiali.

È tutto di passaggio in questa scuola di Vita.

Così apprendo a lasciare andare con fluidità. Tornerà a me sotto altra forma.

Possa dunque l'intento essere puro affinché il suo riflesso nella nostra Vita risplenda.

Ho un quaderno in cui i bambini mi stanno lasciando alcuni pensieri come ricordo per quando tornerò a casa.

"Ti voglio bene" mi scrive Sara, " Mi mancherai quando dovrai ripartire e ti ricorderò così come tutte le belle cose che abbiamo fatto insieme.

E sotto un grande cuore rosso colorato.



Barbara Gregorat

